



## Report finale Azione 5.2:

# LINEA GUIDA METODOLOGICA PER LE AUTORITÀ LOCALI PER LA CREAZIONE DI CENTRI DI RIUSO

|  |           |
|--|-----------|
| <b>1. INTRODUZIONE .....</b>                     | <b>2</b>  |
| <b>2. PREMESSA .....</b>                         | <b>3</b>  |
| <b>3. I PASSI DA COMPIERE .....</b>              | <b>4</b>  |
| <b>4. FAR FUNZIONARE UN CENTRO DI RIUSO.....</b> | <b>6</b>  |
| <b>5. GLI STAKEHOLDER LOCALI.....</b>            | <b>8</b>  |
| <b>6. ASPETTI NORMATIVI .....</b>                | <b>10</b> |



LIFE10 ENV/IT/307



## 1. INTRODUZIONE

Il presente elaborato è stato sviluppato in coerenza agli obiettivi indicati nel progetto Life 10ENV/IT/307 No Waste (Azione A.4) e riporta un set di linee guida di supporto alle autorità locali e alla GDO in progetti di sviluppo per la creazione di centri di recupero. Le linee guida rappresentano uno strumento da utilizzare per attività di lobbying per la realizzazione effettiva della rete e del centro.

- Partendo dagli studi effettuati dalla rete Occhio del Riciclone e dallo studio specifico sviluppato per il territorio si è sviluppata una specifica proposta

Il lavoro è stato condotto da:

- Labelab Srl con la supervisione e il supporto dell'Associazione "Occhio del Riciclone"

e il coinvolgimento e supporto di

- COOP Consumatori Nordest
- Comune di Reggio Emilia
- IREN SpA



LIFE10 ENV/IT/307



## 2. PREMESSA

Riutilizzo e Preparazione al Riutilizzo sono temi che sempre di più si trovano all'ordine del giorno degli enti locali chiamati a ragionare sulla gestione dei rifiuti locale.

Elemento determinante di questo accresciuto interesse sono le indicazioni che arrivano dall'Europa e dalla normativa nazionale: in particolare la direttiva 2008/98/CE e il D.lgs 205/10 (che modifica il testo di legge sui rifiuti 152/06) introducono le definizioni di "Riutilizzo" di beni che non sono rifiuti e "Preparazione al Riutilizzo" di beni classificati come rifiuti, ponendo queste due opzioni in testa alla gerarchia dei rifiuti, chiamando a inserire il riuso nei piani regionali e nazionali di gestione dei rifiuti, e annunciando per il medio termine l'istituzione di obiettivi quantitativi specifici (per i RAEE, grazie alla direttiva 2012/19/UE, è già in vigore un sistema di conteggio dei risultati di recupero che include la Preparazione al Riutilizzo).

Il terreno di sperimentazione e messa a punto dei modelli di Riutilizzo e Preparazione al Riutilizzo è prettamente territoriale, e pertanto i Comuni e gli altri stakeholder locali hanno un ruolo di primo piano nella costruzione dei sistemi di gestione dei rifiuti che includano e integrino queste opzioni finora largamente ignorate o tenute al margine. Gli obiettivi e le potenzialità di un Centro di Riuso non appartengono solo al piano ambientale; è infatti possibile e auspicabile introdurre modelli che includano anche obiettivi sociali, occupazionali, di sviluppo locale e di solidarietà.

### 3. I PASSI DA COMPIERE

Innanzitutto é importante prendere atto che il Riutilizzo non é una pratica da inventare a tavolino ma che, al contrario, possiede un settore di riferimento che é il Mercato dell’Usato. Lo sforzo globale di un Ente Locale che voglia introdurre serie politiche di Riutilizzo va quindi inteso piú come impegno nel mettere in ordine e ristrutturare in maniera innovativa le filiere e le attività esistenti che come creazione da zero di pratiche nuove e fantasiose.

Applicare la sistematica selezione e riuso dei beni riutilizzabili presenti richiede un’esatta cognizione di cosa e quanto si ha a disposizione, di quale modello operativo e commerciale mettere in piedi, e di quali sono gli sbocchi commerciali o di solidarietà su cui contare per l’assorbimento di questa offerta.

Alla luce di queste considerazioni, si ritiene che per un Ente Locale esistano 7 passi da compiere :

|          |   |
|----------|---|
| <b>1</b> | Analisi del flusso di beni riutilizzabili presenti nei rifiuti urbani       |
| <b>2</b> | Analisi del flusso di beni recuperabili dal settore della GDO               |
| <b>3</b> | Analisi del mercato dell’usato locale                                       |
| <b>4</b> | Individuazione linee generali di un modello ottimale per il contesto locale |
| <b>5</b> | Condivisione con gli stakeholder  |
| <b>6</b> | Progettazione tecnica   |
| <b>7</b> | Messa in opera, start-up e comunicazione                                    |
| <b>8</b> | Messa a regime del modello  |

Al fine del coinvolgimento del settore della GDO risulta utile valutare l’offerta potenziale dei beni riutilizzabili (non alimentari) tramite una specifica indagine analisi.

Tramite questionari specifici deve essere valutato per ogni macro categoria di materiali invenduti le quantità raccolte e lo stato di conservazione (% sul totale dell’invenduto della macro categoria) secondo (ad esempio compilando la seguente tabella).

| Tipologia             | n° pezzi | Valore economico € (circa) | Stato di conservazione |                                      |              |   |
|-----------------------|----------|----------------------------|------------------------|--------------------------------------|--------------|---|
|                       |          |                            | Nuovo % (ottimo stato) | Leggermente rovinato % (buono stato) | Riparabile % | Rotti, non riparabili % (Cattivo stato) |
| Beni vari per bambini |          |                            |                        |                                      |              |   |
| Mobili                |          |                            |                        |                                      |              |   |
| Elettrodomestici      |          |                            |                        |                                      |              |   |
| Vestiti               |          |                            |                        |                                      |              |   |
| Altri tessili         |          |                            |                        |                                      |              |   |
| Libri                 |          |                            |                        |                                      |              |   |
| Casalinghi            |          |                            |                        |                                      |              |   |
| Elettrodomestici      |          |                            |                        |                                      |              |   |
| televisori            |          |                            |                        |                                      |              |   |
| Pc                    |          |                            |                        |                                      |              |   |
| Altri RAEE            |          |                            |                        |                                      |              |   |

Comprendere, nel caso di beni in buono stato, quali sono i principali motivi che li fanno togliere dal mercato (es. abiti invenduto a fine stagione, elettrodomestici: subentro di nuovo modello etc...).

Individuare, all'interno della struttura, come viene presa la decisione di non vendere più il bene e come viene scelta la nuova destinazione che avrà (es. riconsegna al fornitore piuttosto che consegna al servizio di raccolta rifiuti etc...)? chi è/ sono il responsabile/i di tale decisione/i? e quale iter burocratico segue la dismissione dei prodotti invenduti.



#### 4. FAR FUNZIONARE UN CENTRO DI RIUSO

Studiate le caratteristiche locali del flusso di beni riusabili presenti nei rifiuti e recuperabili tramite la GDO, del mercato dell'usato e di tutte le attività che praticano o vorrebbero praticare il riutilizzo, va individuato un modello che possa funzionare.

Tra gli elementi di cui occorre tenere conto ci sono sicuramente:

1. La sostenibilità dei costi di operazione. Spesso si tende a non considerare questo aspetto con la dovuta attenzione, trascurando il fatto che le azioni di intercettazione, stoccaggio, igienizzazione, controllo, eventuale riparazione e distribuzione hanno un costo. Rendere il Riutilizzo una pratica in attivo ed economicamente competitiva con lo smaltimento, comporta quindi lo sviluppo di un piano commerciale per la distribuzione delle merci e l'individuazione di un giusto equilibrio tra costi e fatturati. Se il soggetto gestore è no profit, è comunque possibile applicare modelli in attivo che non inseguano l'utile come fine ultimo e che siano invece mirati alla massimizzazione di riutilizzo e impiego.

2. La sostenibilità della solidarietà. L'applicazione di modelli di riutilizzo su scala è sicuramente un'ottima occasione per soddisfare bisogni primari delle fasce più deboli della popolazione locale. In tal senso, il settore degli indumenti usati rappresenta un esempio importante; in concomitanza con l'estendersi delle raccolte differenziate degli indumenti sono nati e si sono riprodotti modelli locali dove la beneficenza si sostiene grazie alla sinergia tra enti caritatevoli e imprese sociali che sostengono il proprio costo di operazione vendendo la maggioranza del raccolto a imprenditori privati. Grazie a questo meccanismo i volumi si massimizzano e il potenziale di solidarietà aumenta. Quando invece la solidarietà assume un controllo esclusivo di raccolta e distribuzione e la gratuità è l'unico modo di distribuzione, i modelli non sostengono i propri costi di operazione, le performance di riutilizzo sono molto minori e, in ogni caso, la capacità di assorbimento degli indigenti locali non è sufficiente a rispondere all'entità dell'offerta potenziale (quest'ultima dinamica è evidente soprattutto in presenza di intercettazioni diffuse).

3. L'adozione di strumenti gestionali adeguati. L'input del riutilizzabile è incostante, frammentario e stagionale. Se non si adottano strumenti specifici come ad esempio magazzini logici e controlli di inventario, non è possibile sincronizzare il flusso dell'offerta con le esigenze della domanda, e buona parte dell'intercettato rimane invenduto. L'efficienza dei processi e l'assenza di costi occulti, inoltre, massimizzano le potenzialità di riutilizzo. Avere strumenti gestionali adeguati è, infine, condizione indispensabile ad applicare i sistemi di conteggio necessari a valutare l'impatto ambientale del modello (e il suo contributo al raggiungimento di obiettivi di differenziata e/o di prevenzione).

4. Le possibili articolazioni e sviluppi del modello. È consigliabile partire con modelli semplici per poi creare, proporzionalmente al loro consolidamento, nuovi moduli di approvvigionamento che si aggiungano all'intercettazione presso i centri di raccolta, come ad esempio gli sgomberi civili o l'intercettazione dei beni di piccole dimensioni nel quadro delle raccolte differenziate porta a porta e sei servizi a chiamata.

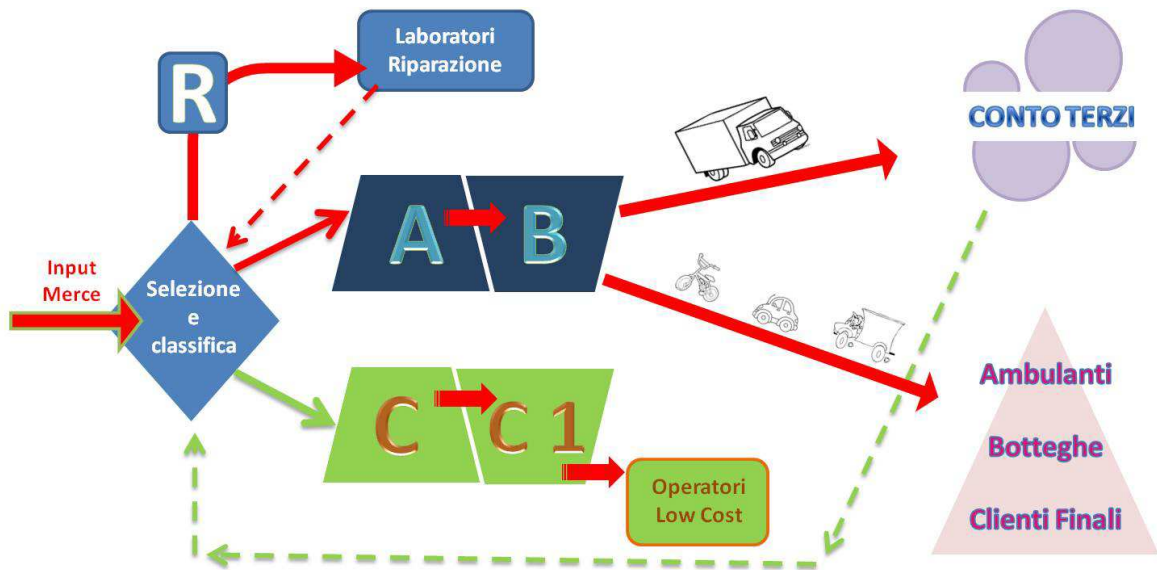


Figura 1:

Modello di preparazione al riutilizzo, con magazzini logici e canali di distribuzione

Fonte: Occhio del Riciclone

## 5. GLI STAKEHOLDER LOCALI

La costruzione di modelli efficienti di riutilizzo su scala si fonda, innanzitutto, su una buona rete di stakeholder. I portatori di interesse dovranno riunirsi e trovare accordi per garantire investimenti iniziali, operatività del modello, sistemi di conteggio condivisi, modalità di distribuzione dei costi e dei benefici.

|                                 |   |
|---------------------------------|---|
| <p>ENTI LOCALI</p>              | <p>Sono incaricati di individuare la politica locale di riutilizzo e preparazione al riutilizzo e hanno la responsabilità e l'obbligo di istituire sistemi di raccolta che garantiscano gli obiettivi di legge; hanno un ruolo centrale nel mettere assieme i portatori di interesse e nel creare le condizioni e le facilitazioni perché i modelli possano avviarsi, entrare a regime e prosperare.</p>  |
| <p>AZIENDE DI IGIENE URBANA</p> | <p>Gestiscono per conto dei Comuni il servizio di raccolta rifiuti e hanno ruolo operativo nel raggiungimento degli obiettivi di riutilizzo e/o preparazione al riutilizzo che esse stesse vorranno darsi o che saranno stati dati loro dai Comuni. Devono predisporre le logistiche necessarie, esternalizzare eventualmente parti del servizio, validare le soluzioni autorizzative adottate, applicare sistemi di conteggio dei risultati. Nel caso di affidamento della gestione a terzi il gestore mantiene le responsabilità di logistica e di "service" tecnico, le responsabilità autorizzative, gestionali e di rendiconto sono connesse al responsabile del processo (il gestore del centro di riutilizzo – soggetto attuatore).</p>  |
| <p>SOGGETTO ATTUATORE</p>       | <p>L'azienda di igiene urbana può scegliere di gestire i modelli di riutilizzo e/o preparazione al riutilizzo direttamente o tramite affidamento all'esterno.</p> <p><u>É comunque consigliabile che la gestione del modello venga esternalizzata a un soggetto più piccolo, agile, dinamico ed esposto al mercato.</u> Il soggetto ideale é sicuramente la cooperazione sociale di tipo B, che avendo nella propria missione l'impiego della manodopera svantaggiata e non il perseguimento del profitto, può pianificare la massimizzazione delle operazioni di selezione e di eventuale riparazione al di là della quota di utile ottenibile e accontentandosi di coprire i propri costi di operazione e di struttura. Se il soggetto che gestisce il riutilizzo e/o la preparazione al riutilizzo é lo stesso che garantisce gestione o guardiania dei centri di raccolta dove avviene l'intercettazione, quest'ultima potrà essere fatta nella maniera più efficace (ovvero ricevendo costanti segnali dal mercato</p> |



|                      |  |
|----------------------|--|
|                      | nell'ottica di un ciclo di qualità).   |
| OPERATORI DELL'USATO | Detengono una reale e consolidata capacità di distribuzione delle merci riutilizzabili e sono in contatto con il mercato. Nella costruzione di modelli di riutilizzo su scala, hanno, potenzialmente, lo stesso ruolo ricoperto nei sistemi di raccolta differenziata dalle filiere della carta, del legno, del vetro, dell'acciaio, dell'alluminio e della plastica; é in base alla loro capacità di assorbimento che é possibile valutare le potenzialità di reimmissione in circolazione di ciò che é riutilizzabile.                     |
| I CITTADINI          | <p>Sono il primo e l'ultimo anello della catena. Sono loro a produrre i beni riutilizzabili che diventano rifiuti o potenziali rifiuti, e sono loro, in quanto consumatori, a rappresentare la domanda finale sulla quale si fonda l'intera filiera del riuso.</p> <p>Il loro comportamento spontaneo é quasi sempre sufficiente a sostenere i modelli di riutilizzo su scala; é comunque possibile adottare azioni di comunicazione molto ben mirate e finalizzate a orientare il loro comportamento in funzione di obiettivi di riuso.</p> |
| ENTI DI SOLIDARIETÁ  | Possono avere un ruolo centrale nel modello assorbendo l'inventario a favore degli indigenti locali e anche di paesi terzi. Se altri stakeholder garantiscono la sostenibilità economica e operativa dell'intercettazione, gli enti solidali possono contare su ingenti volumi di beni da destinare ad azioni caritatevoli.  |



## 6. ASPETTI NORMATIVI

Individuato il centro di raccolta comunale come luogo chiave per l'intercettazione dei beni riutilizzabili, è possibile ragionare su due opzioni di intercettazione:

- 1) all'interno del centro di raccolta;
- 2) all'esterno del centro di raccolta su beni ancora non diventati rifiuti.

La prima opzione (vedere la figura: SOLUZIONE A) considera la frazione del riutilizzabile alla stregua delle altre frazioni differenziate e implica un'integrazione totale al sistema operativo e di costi del centro di raccolta (completa gestione della filiera nell'ambito normativo dei rifiuti con oneri autorizzativi significativi).

La seconda opzione (vedere la figura: SOLUZIONE B) viene spesso adottata dai Comuni per semplicità autorizzativa e burocratica, ma presenta forti problemi operativi ed economici e non garantisce gradi di intercettazione soddisfacenti: è infatti necessario impiegare operatori dedicati per la sola intercettazione di questa frazione e, inoltre, bisogna invitare l'utente a smontare il proprio carico, a compiere una selezione previa, a risistemare le merci e poi a procedere al luogo deputato al conferimento del rifiuto vero e proprio; è più probabile che l'utente consegni ciò che si trova in superficie e a portata di mano, o che si incentivino, inconsapevolmente, comportamenti fuori dalla norma come l'intercettazione all'interno dell'area deputata alla raccolta dei rifiuti e poi il posizionamento nell'area esterna, fingendo che il passaggio dentro il centro di raccolta non sia avvenuto.

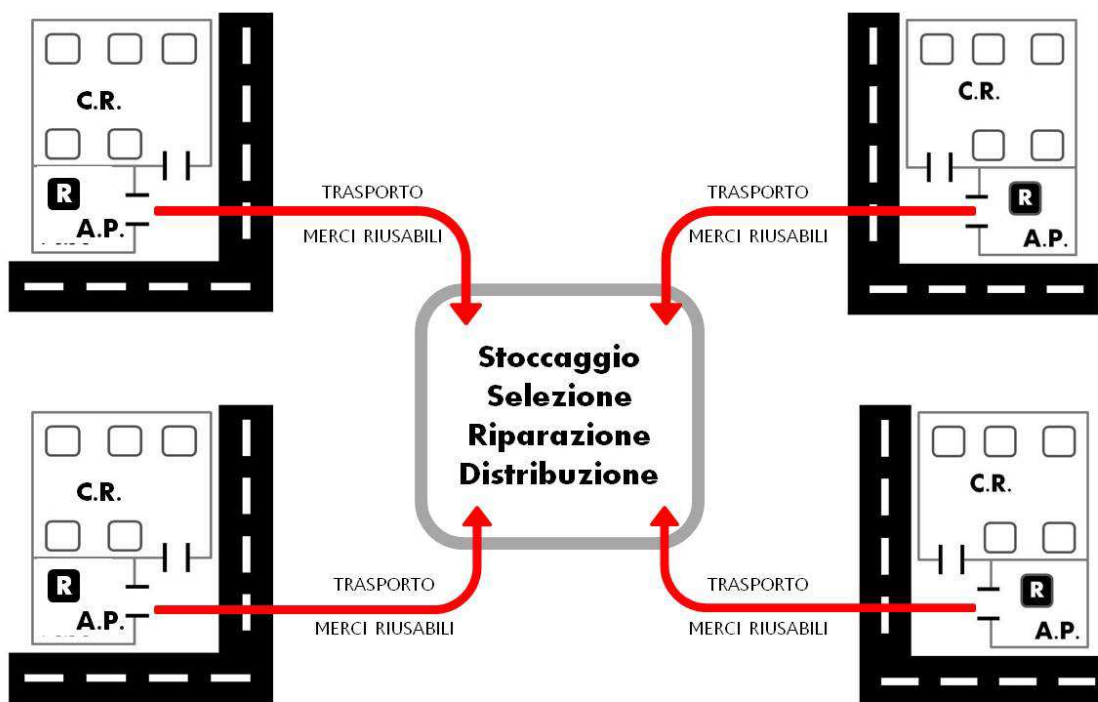
**SOLUZIONE A: PREPARAZIONE AL RIUTILIZZO**



C. R. Centro di Raccolta  
R. Recipiente per Merci Riusabili

Fonte: Occhio del Riciclone

**SOLUZIONE B: RIUTILIZZO**



**C. R. Centro di Raccolta**  
**R. Recipiente per Merci Riutilizzabili**  
**A.P. Area Prevenzione**

**Fonte: Occhio del Riciclone**

La soluzione A presenta attualmente complessità autorizzative almeno finché non siano emanati i decreti ministeriali annunciati.

L'articolo 180 bis del Dlgs 152/06 annuncia decreti ministeriali che devono indicare procedimenti e interpretazioni univoche. Nel frattempo, come stanno facendo alcune province italiane, è possibile utilizzare la normativa esistente adottando soluzioni sufficientemente solide. Attribuendo ai rifiuti riutilizzabili il codice CER più idoneo per le loro caratteristiche, questi possono essere fatti uscire dal centro di raccolta come rifiuti e trasportati in impianti autorizzati per lo stoccaggio e il trattamento dei rifiuti, dove la condizione di rifiuto cessa dopo igienizzazione, controllo ed eventuale riparazione, e in base al concetto che il più semplice è contenuto dal più complesso (ovvero che è possibile realizzare tali operazioni in impianti autorizzati per trattamenti più pesanti). In alternativa può essere adottato il codice R12 ("in mancanza di un altro codice R appropriato", come spiega l'Allegato C del testo sui rifiuti).



LIFE10 ENV/IT/307



La questione potrebbe essere risolta fin dall'inizio raccogliendo e smistando beni che non sono rifiuto all'interno di centri raccolta o isole ecologiche **prendendo atto che la norma non vieta che attività di gestione rifiuti coesista con attività che non sono di gestione rifiuti**, a patto che si prendano una serie di accorgimenti volti a garantire la corretta separazione del non rifiuto dal rifiuto, la tracciabilità e il rispetto delle norme (in questo caso, pur adottando lo schema logistico della soluzione A, si tratterebbe formalmente di Riutilizzo e non di Preparazione al Riutilizzo).